

ATTORE «Mistero» è il termine usato già nel II, III secolo dopo Cristo per indicare uno spettacolo, una rappresentazione sacra.

Ancora oggi, durante la messa, sentiamo il sacerdote che declama: «Nel primo mistero glorioso... nel secondo mistero...», e via dicendo. Mistero vuol dire dunque: rappresentazione sacra; mistero buffo vuol dire: spettacolo grottesco.

Chi ha inventato il mistero buffo è stato il popolo.

Fin dai primi secoli dopo Cristo il popolo si divertiva, e non era solo un divertimento, a muovere, a giocare, come si diceva, spettacoli in forma ironico-grottesca, proprio perché per il popolo, il teatro, specie il teatro grottesco, è sempre stato il mezzo primo d'espressione, di comunicazione, ma anche di provocazione e di agitazione delle idee. Il teatro era il giornale parlato e drammatizzato del popolo.

#### ROSA FRESCA AULENTISSIMA

Per quanto riguarda la nostra storia, o meglio la storia del nostro popolo, uno dei testi primi del teatro comico-grottesco, satirico, è *Rosa fresca aulentissima* di Ciullo (o Cielo) d'Alcamo.

Ebbene, perché noi vogliamo parlare di questo testo? Perché è il testo più mistificato che si conosca nella storia della nostra letteratura, in quanto mistificato è sempre stato il modo di presentarlo.

Al liceo, al ginnasio, quando ci propongono quest'opera, ci fanno la più grossa truffa che si sia mai messa in opera in tutta la storia della scuola.

Prima di tutto ci fanno credere che sia un testo scritto da un autore aristocratico, che, pur usando il volgare, ha

- Scusi! È questo il cimitero, camposanto, dove vanno a fare il resuscitamento (resurrezione) del Lazzaro?

- Sí, è questo.

- Ah bene.

- Un momento, dieci soldi per entrare.

- Dieci soldi?

- Facciamo due.

- Due soldi?! Boia, e perché?

- Perché io sono il guardiano del cimitero e voialtri venite dentro a schiacciarmi tutto, a rovinarmi le siepi e a schiacciarmi l'erba, e io devo essere ricompensato di tutti i fastidi e i danni che mi impiantate. Due soldi o non si vede il miracolo.

- Bene! Sei bene un bel furbacchione anche tu, va' là!

- Due soldi anche voialtri, e non m'importa se avete i bambini, non mi importa, anche loro guardano. Sí, d'accordo: mezzo soldo. Vai giú, disgraziato, dal muro. Vuol vedere il miracolo gratis, il furbastro! Si paga, no?! Due soldi... no, non hai pagato. Due soldi, anche voi due soldi per venire dentro.

- Un bel furbo quello! Fa i soldi con i miracoli. Adesso bisogna vedere dov'è il Lazzaro... Ci sarà il nome sulla tomba! L'altra volta sono venuto a vedere il miracolo di un altro, sono stato mezza giornata ad aspettare e poi il miracolo me l'hanno fatto in fondo là! Sono stato qui come un cretino a guardare. Ma questa volta che so il nome, mi sono interessato, trovo il nome sulla tomba, sono il primo! Lazzaro?!... (*cercando*) mi metto... Lazzaro?! mi metto davanti alla tomba, e voglio veder tutto dall'inizio. Guarda! Lazzaro?! E anche se trovo la tomba con scritto Lazzaro, che non sono capace di leggere? Va beh! Indovino! Sto qui. M'è andata male l'altra volta, speriamo adesso (che vada meglio). Chi sta venendo avanti? No, non

## RESURREZIONE DI LAZZARO

- Oh scusè! Oh l'è questo ol simiteri, camposanto, duè che vai a fà ol süscitamento d'ul Lazzaro?

- Sí, l'è quest.

- Ah bon.

- On mument, des palanche par entrar.

- Des palanche?

- Fasemo do.

- Doi palanche?! Boja, e parché?

- Parché mi a sont ol guardian d'ol simiteri e vialtri a vegnit dentar a impiascicam tütu, a rünam i sciesi e a schiacciarme l'erba, e mi ho da ves cumpensat de tüti i fastidi e i scruseri che me impiantí. Doi palanche o no 's vede ol miracol.

- Bon! As ben un bel furbasso anca te, va'!

- Doi palanche anca vi altri, e non me importa se aví i fiolit, a non m'importa, anca quei varden. Sí, d'acord: me-sa palanca. Vai giò disgrassiat dal mür. Al vol vede ol miracol a gratis, ol furbaso! As paga, no?! Doi palanche... no, non hait pagat. Doi palanche, anca vui doi palanche par 'gní dentar.

- On bel furbasso quello! Ol fa i dané coi miracoli. Adesso bisogna ved 'ndua l'è ol Lazzaro... Ag sarà ol nom sü la tomba! L'altra volta son gnit a vede ol miracol d'un altro, sont stai mezza giurnada a speciare e pö ol miracolo a me l'hait fait in funda là! Sunt stait chí cume un babie, un baltroc, a vardag. Ma sta volta ca so al nom, me sont inte-resat, a treuvi ol nom in sü la tomba, a sunt ol primo! Lazzaro?!... (*cercando*) me meti... Lazzaro?! me meti davanti a la tomba, a veuri vede tüt dal prinzipi. Varda! Lazzaro?! E anca se treuvi la tomba cun scrit Lazzaro, ca non son capace a lezar? Bon! A beh! Induini! Sto chi. M'è 'ndai mal l'oltra volta, sperom adesso. Chi ariva intorna? No, non

- cominciamo a spingere! Sono arrivato io prima, e voglio stare davanti! Non m'importa se tu sei piccolo! Quelli piccoli vengono la mattina presto a prendersi il posto. Furbo, eh! E piccolo e viene davanti! Facciamo la scaletta? I piccoli davanti, quelli lunghi di dietro! E poi il piccolo arriva dopo ed è come se fosse arrivato prima! Non spingere, mi fai andare dentro la tomba! Boia! Non mi importa, state indietro. Eh? Ah! Le donne, anche loro spingono, adesso!
- Non arriva? Non è ora per 'sto miracolo?
  - Non c'è qualcuno che conosca questo Gesù Cristo, che possa andare a chiamarlo, che noi siamo arrivati, no? Non si può aspettare sempre per i miracoli, no?
  - Mettete un orario e rispettatelo, no?
  - Seggiole! Chi vuole seggiole? Donne! Prendetevi una seggiola! Due soldi una sedia! Prendete una sedia per sedervi, donne! Che quando c'è il miracolo e il santo fa venir fuori il Lazzaro in piedi, che parla, canta, si muove, vi prendete uno spavento quando gli luccheranno gli occhi (vivi) che andrete a sbattere di dietro e a picchiare per terra su un sasso con la testa e resterete ammazzate! Morte! E il santo ne fa uno solo di miracolo in un giorno. Prendetevi una sedia! Due soldi!
  - Oh, pensa proprio solo a fare soldi, eh!
  - Allora, non c'è nessuno che vada...?
  - Non spingere! Non m'interessa!
  - Non salire sulle sedie! Ah furbo! Avete visto? Il piccolo si piazza (in piedi) sulle sedie!
  - E non (ti) appoggiare che c'è la tomba (davanti) che...
  - Arriva? Non arriva!
  - Sardelle! Dolci le sardelle! Due soldi le sardelle! Dolci! Abbrustolite! Buone! Buone le sardelle! Che fanno resuscitare i morti! Due soldi!
  - (*Chiamando*) Sardelle, sardelle... danne un cartocio al Lazzaro che si prepara lo stomaco!
  - Zitto, blasfemo!
  - Buoni!
  - Arriva! Arriva! È qui!
  - Chi è? qual è?
  - Gesù!
  - Qual è?
  - Quello nero? Uh, che occhio cattivo!
  - Ma no! Quello è il Marco!
  - Quello dietro?

- cominzum a spigner! A sont rivai mi prem, e voi stà davanti! No m'importa se ti sie piccolo! Queli piccoli vien la matina presto a torse el posto. Furbo eh! A l'è piccolo e el vegn davanti! A fem la scaleta? I piccoli davanti, quei lunghi de drio! E peu el piccolo el riva dopo e l'è cuma s'el füss rivà prima! Non spigner, me fait andar dentar la tumba! Boja! No m'interessa, stiè indrio! Eh?! Ah! Le done, anca lor i spigne adesso!
- No ariva? No è ora de sto miracolamento?
  - No gh'è un quai vügn ca conoss stu Jesus Cristo, che ol pò andà a chiamarlo, che nüm sem arivadi, no? 'N se pò aspeciare sempre pai miracoli, no?
  - O dit un urari, o rivare, no?
  - Cadreghe! Chi vole cadreghe?! Done! Cateve 'na cadrega! Doi bajochi 'na cadrega! Catè 'na cadrega par insettarve, done! Che quando gh'è ol miracolamento e ol santo el fa vegni feura ul Lazzaro in pie, c'ul parla, ul canta, ul se move, ve catè un tal stremizio, quant de li a renta, par de dre, andari dentra a picar par tera su una boccia, un sas, cu' la testa, e restet cupadi! Morti! E ul santo ne fa ün solamente de miracolamento, int un ziorno, eh! Cateve! Cateve la cadrega! Doi bajochi!
  - Oh, nol pense propri che a fà dané, eh!
  - Allora, a gh'è nisün che o vaga...?
  - No spigner! No m'interessa!
  - No muntar sü le cadreghe! Ah furbo! L'hai vist? Ol piculu as piassa sü le cadreghe!
  - E non appoggiare, eh! cu gh'è la tumba che...
  - Ariva? Non ariva!
  - Sardele! Dolze le sardele! Doi bajochi le sardele! Dolze! Brustolide! Bone! Bone le sardele! Che fa suscitare i morti! Bone! Doi palanche!
  - Sardele, sardele, daghen un cartocio al Lazzaro, ca'l se prepara ul stomego!
  - Cito, blasfemo!
  - Boni!
  - Ul riva! Ul riva! L'è chi!
  - Chi l'è? cu l'è?
  - Jésus!
  - Qual'è?
  - Quelo negru? Uh, che ogio cativu!
  - Ma no! Quelu l'è ol Marco!
  - Quelo de drio?

- Qual è? Quello alto?
- No, quello piccolo.
- Quel ragazzino?
- Quello lí con la barbeta.
- Oh, ma sembra un ragazzino, boia!
- Guarda! Ci sono dietro tutti!
- Ohè il Giovanni! Lo conosco io il Giovanni.
- (Chiamando) Giovanni! Gesù! Che simpatico che è Gesù!
- Oh! Guarda! C'è anche la Madonna! C'è tutta la parentela! Ma va sempre in giro con tutta... (sta gente)? Oheu!...
- Non lo lasciano andare in giro solo, perché è un po' matto!
- (Chiamando) Gesù! Simpatico! M'ha schiacciato l'occhio!
- Gesù! Gesù, facci il miracolo dei pesci e dei pani come l'altra volta che erano così buoni!
- Zitto! Blasfemo, sta' buono!
- Silenzio! In ginocchio, ha fatto segno di mettersi in ginocchio, bisogna pregare.
- Dov'è la tomba?
- Eh... è quella là.
- Oh! Guarda! Ha detto di tirare su il tombone (la pietra tombale).
- Oh, la pietra!
- Zitto!
- In ginocchio, in ginocchio, su, giú tutti in ginocchio!
- Io no! Io non mi metto in ginocchio, perché non ci credo. Oh bella!
- Zitto!
- Fammi vedere.
- No! Giú di lí, giú dalla sedia.
- No! Lasciatemi salire che voglio vedere!
- Boia! Guarda! Hanno alzato la pietra, c'è il morto, è dentro boia, (è) il Lazzaro che puzza! Cos'è 'sto tanfo?
- Boia!
- Cos'è?
- Zitto!
- Lasciatemi guardare!
- È pieno di vermi, di tafani! Oheu! Sarà almeno un mese che è morto quello, s'è disfatto! Oh, che carognata che gli hanno fatto! Uh che scherzo! Non ce la fa 'sta volta, poveretto!
- Di sicuro non ce la fa, non ci riesce! Impossibile che sia buono di (che riesca a) tirarlo fuori (resuscitarlo)! È marcito! Che scherzo! Oh disgraziati! Gli

- Qual'è? Quello alto?
- No, quel picolin.
- Quel fiulin?
- Quello lí cun la barbata.
- Oh ma 'l par un fiulin, boja!
- Varda! Gh'è de dre tütü!
- Ohè! Giuvanni! Cugnussi mi el Giuvanni. Giuvanni! Jesus! Che simpatic co l'è ol Jesus!
- Ohè! Guarda! Gh'è anca la Madona, gh'è tütta la parentela! Ma 'l vâ in turno sempar con tütta...? O là!...
- No 'l lasseno andâ in turno solengo, parché a l'è un po' mato!
- Jesus! Sempatego! M'ha schiscia l'ögiu!
- Jesus! Jesus, fag ol miracolamento dei pessi e dei pani come l'altra vöлта, che i era 'sí boni!
- Cito, blasfemo, sta' bon!
- Silenzio! In genögio, l'ha fait segn de 'ndâ in genögio, bisogna pregâ.
- 'Ndue l'è la tomba?
- Eh... l'è quela là.
- Ohia! Varda! L'ha dit de tirâ sü ol tumbun!
- Oh, la piera!
- Cittu!
- In genögio, in genögio, sü, giú tütü in genögio, va!
- Ma mi no, no va in genögio parché no ghe credo! O bella!
- Cittu!
- Fam vedé.
- No, giò de lí, giò de la cadrega.
- No, lasséme montar che voi vedar!
- Boja! Ohi guarda! L'ha tirâ sü ol tombon, o gh'è 'ol morto, ol gh'è dentro! Boja, ol Lassaro, euh che spüssa, s'ò l'è stu tanfo?
- Boja!
- Cus'è?
- Cittu!
- Lassém guardâ!
- O l'è impienit de vermini, de tafani. Euh! Ol sarà almanco un mese che l'è morto quello, ul s'è disfat! Uh, la caragnada co g'han fai! Uhia che schers! No ghe la fa sta volta, poveretto!
- De seguro non ghe la fa, non ghe riesse! Impossibil ca l'è bon a tirar fora! O l'è marscio! Che scherzo, ohh di-

hanno detto tre giorni che era morto! È un mese almeno! Che figura! Povero Gesù!

- Io dico che è capace ugualmente! Quello è un santo che fa il miracolo anche dopo un mese che è marcito!

- Io dico che non è capace!

- Vuoi far scommessa?

- E facciamo scommessa!

- Sì! Due soldi! Tre soldi! Dieci soldi! Quello che vuoi scommettere!

- Li tengo io? Ti fidi? Si fida! Ci fidiamo tutti? D'accordo, li tengo io questi soldi!

- Buoni, ecco, fate attenzione! Tutti in ginocchio, silenzio!

- Cosa fa?

- È lì che prega.

- Zitto eh!

- Ohia! Alzati, Lazzaro!

- Oh! Glielo può dire e anche cantare, solo i vermi di cui è pieno vengono fuori!... Alzarsi?...

- Zitto! Si è montato (alzato, messo) in ginocchio!

- Chi? Gesù?

- No! Lazzaro! Boia, guarda!

- Ma va', impossibile!

- Fammi vedere!

- Oh, guarda! Va, va, è in piedi, va, va, cade! Va, va su, è in piedi!...

- Miracolo! Oh! Miracolamento. Oh Gesù, dolce creatura che sei, che io non credevo!

- Bravo Gesù!

- Ho vinto la scommessa, dai qui. Uehi! non fare il furbacchione!

- Gesù, bravo!

- La mia borsa! Me l'hanno rubata! Ladro!

- Bravo Gesù!

- Ladro!

- Gesù, bravo! Gesù! Bravo!... Ladro...

sgrassià! G'han dit tri dí co l'era morto! O l'è un mese almeno! Che figùra! Por Jesus!

- Mi digo che l'è capaz eguale! Quel l'è un santo c'ol fa ol miracolamento anca dopo un mese che l'è marscio!

- Mi digo che non è capace!

- Vòi far scommessa?

- E femo scommessa!

- Deh! Doi baiocchi! Tre baiocchi! Dese baiocchi! Quel che te vol scometer.

- I tegno mi? Ti te fidi? Se fida! Se fidemo tuti? D'accordo, i tegno mi sti bajochi!

- Bon, ecco, fet atension! Tuti in genogio, silensio!

- Ul cossa 'l fa?

- U l'è lí ch'el prega!

- Cittu! Eh?!

- Ohia! Alzati, Lassaro!

- Oh! Ghe pò dire e anco cantare, sojamente i vermini che o l'è impienido ven fora!... Alarse?...

- Cittu! U s'è muntà in genogio!

- Chi? Jesus?

- No, Lassaro. Boja, varda!

- Ma va', impusibil!

- Fa' vedè!

- Oh varda! ol va, ol va, l'è in pie, ol va, ol va, ol borla, ol va, ol va, sü, sü, ol va, ol va, l'è in piè!...

- Miracolo! Oeh! Miracolamento! Oh Jesus, dolze che ti set creatura, ca mi non credeva miga!

- Bravo Jesus!

- Ho vinciü la scumessa, da' chí. Uehi! Fa' mia ul furbasso!

- Jesus, bravo!

- La mia borsa! Me l'han robada! Lader!

- Bravo Jesus!

- Lader!

- Jesus, bravo! Jesus! Bravo!... Lader...

E arriviamo a Bonifacio VIII, il papa del tempo di Dante. Dante lo conosceva bene: lo odiava al punto che lo mise all'inferno prima ancora che fosse morto. Un altro che lo odiava, ma in maniera un po' diversa, era il frate francescano Jacopone da Todi, pauperista evangelico, un estremi-

sta, diremmo oggi. Era legato a tutto il movimento dei contadini poveri, soprattutto della sua zona, al punto che, in spregio alle leggi di prevaricazione imposte da Bonifacio VIII, che era una bella razza di rapinatore, aveva gridato in un suo canto: «Ah! Bonifax, che come putta hai traïto la Ecclesia!» Ahi Bonifacio, che hai ridotto la Chiesa come una puttana! Bonifacio se la legò al dito: quando finalmente riuscì a mettere le mani su Jacopone, che era fra l'altro uno straordinario uomo di teatro, lo sbatté in galera, seduto, costretto a rimanere in questa posizione (*indica*), mani larghe e piedi legati, per cinque anni, incatenato sulle proprie feci. E si racconta che dopo cinque anni, quando uscì grazie alla sopravvenuta morte del papa, questo povero frate, ancora giovanissimo, non riusciva piú a camminare: era costretto a trascinarsi in giro piegato in due. Quando, un anno e mezzo dopo, morì, cercarono di stenderlo nella cassa da morto: non ce la facevano; ogni volta che lo stendevano... gníííí!, tornava alla posizione originale. Alla fine si sono stufati e lo hanno sepolto seduto.

Non era comunque il solo ad avere in odio il papa: già Gioacchino da Fiore, vissuto ancor prima di san Francesco, che può esser considerato un po' il padre di tutti i movimenti ereticali, aveva detto piú o meno: «Se vogliamo dare dignità alla chiesa di Cristo, dobbiamo distruggere la chiesa. La grande bestia di Roma, la bestia tremenda di Roma. E per distruggere la chiesa non ci basta far crollare le mura, i tetti, i campanili: dobbiamo distruggere chi la governa, il papa, i vescovi, i cardinali». Un po' radicale, come atteggiamento. Fatto sta che il papa del tempo gli mandò subito in visita un centinaio di armati che lo cercarono per le montagne dove viveva, individuaron grazie ad una spia la grotta in cui abitava, ma, loro sfortuna, lo trovarono morto: ancora caldo, ma morto. Era morto due minuti prima che arrivassero: non si sa se per lo spavento d'aver visto i soldati che arrivavano, o perché era un po' carogna e voleva fargli dispetto. Io credo che sia cosí: Gioacchino da Fiore era un maligno, molto maligno.

Ecco un'immagine di Bonifacio VIII (foto 15), molto realistica: lo vediamo usare come sedile il frate Segalello da Parma. Segalello da Parma era dell'ordine degli insaccati, cosí detti perché vestivano di sacco: un altro estremista, tanto per rimanere all'interno del linguaggio di questi gior-



Foto 15. «Bonifacio VIII». Ricostruzione da un codice trecentesco.

ni, che sentiamo cosí spesso parlare di estremismi di ambo le parti, di opposti estremismi...

L'estremista che fa da sedile, dunque, era di quelli che pretendevano che il papa e la chiesa fossero poveri, estremamente poveri, che tutto venisse consegnato nelle mani della gente piú umile: che «la dignità della chiesa, – diceva Segalello, – si fondasse sulla dignità dei poveri».

Quando tu chiesa hai al tuo interno un povero disgraziato che muore di fame, sei una chiesa che non può gloriarsi di essere viva. A proposito del soprannome (il popolo lo chiamava Segarello): Segarello era di quelli che predicavano la castità assoluta, e gli derivava evidentemente dal fatto che non lo vedessero mai andare a donne. Ebbene, questo frate dal soprannome quasi da giullare se ne andava in giro a provocare i contadini: «Ehi, voi, ma che fate? Giocate? Ah no! Vangate la terra? Lavorate! E di chi è la terra? Vostra, immagino! No? Non è vostra? Ma come! Voi lavorate la terra e... Ma ne avete un profitto?! Che profitto? Ah... una percentuale cosí bassa? E come, tutto il resto se lo tiene il padrone? Il padrone di che cosa! Della terra? Ah ah ah! C'è un padrone della terra? Voi credete dav-

vero che sulla Bibbia il tal appezzamento di terra sia assegnato al tal dei tali... Cretini! Deficienti! La terra è vostra: loro se la sono fregata, e poi l'han data da lavorare a voi. La terra è di chi la lavora: chiaro?!»

Pensate, nel Medioevo andare in giro a dire certe cose: la terra è di chi la lavora! È da pazzi incoscienti dirlo oggi, figuratevi nel Medioevo! Infatti l'hanno subito preso e messo sul rogo, lui e tutta la sua banda di «insaccati».

Scampò uno solo. Si chiamava fra' Dolcino, e si ritirò dalle sue parti, dalle parti di Vercelli: ma invece di starsene a casa in pace e in silenzio, visto il rischio che aveva corso, nossignori, andò intorno ancora a provocare i contadini, a fare il giullare. Andava e cominciava: «Ehi contadino!... la terra è tua, tientela, cretino deficiente, la terra è di chi la lavora...» E i contadini del vercellese, forse per il fatto che lui parlava il dialetto del luogo e lo capivano bene, lo guardavano e dicevano: «Eh eh... che pazzo è quel fra' Dolcino! Però mica dice delle cose sceme! Sai, io quasi quasi la terra me la tengo... No, anzi, la terra la lascio al padrone, io mi tengo il raccolto!» E da quel giorno, ogni volta che arrivavano i «dimandati», li prendevano a sassate. E cominciarono a strappare anche il contratto, che si chiamava «angheria». Sì, il contratto che nel Medioevo univa i contadini al padrone si chiamava «angheria». Allora aveva il solo significato di contratto: poi la gente ha cominciato a capire, e si è arricchito di sfumature: «Ah, un'angheria?...»: cioè, un contratto tra contadino e padrone. Bene, stracciavano questo contratto: ma, sapendo di non poter resistere da soli, si univano, si associavano l'un con l'altro: tutti i contadini della zona. Non solo, ma comprendendo che bisognava allargare l'unione, perché avesse più forza, si univano con gli artigiani minori, con i salariati, che nel Medioevo cominciavano ad esistere in gran numero. Fu così che giunsero all'organizzazione di una comunità straordinaria. Fra di loro si chiamavano «comunitardi».

Sono i primi comunitardi della storia che conosciamo: come centro di organizzazione, avevano la «credenza». La credenza è oggi in tutta Italia, dalla Sicilia al Veneto, quell'armadio che teniamo in casa per riporvi la roba da mangiare. Il sostantivo deriva evidentemente dal verbo credere: *credere in* qualcosa. Credenza: credere nella comunità, quindi; e queste forme di comunità avevano cominciato ad esistere dal VI secolo. La prima «credenza» di cui abbiamo

notizia è la «credenza» nella comunità di Sant'Ambrogio; un armadio enorme, immenso, tutto fatto a stive, con tanti sportelli di legno particolari, nei quali si conservavano i generi alimentari della comunità, il grano dall'umidità, tutto quanto potesse servire alla comunità nei periodi di carestia.

Lí a Vercelli, invece, per la divisione dei beni comuni non si aspettava la carestia: si radunava tutto quanto e lo si distribuiva a ciascuno secondo il bisogno. Secondo il bisogno, notate bene, non secondo il lavoro che ciascuno aveva prodotto.

Questo modo di autogovernarsi aveva dato molto fastidio ai padroni: soprattutto a quelli che si sentivano «derubati» della terra. Uno in particolare, il conte del Monferato, organizzò una spedizione punitiva, partì con i suoi sbirri, acchiappò un centinaio di comunitardi e tagliò loro mani e piedi. Era un vezzo di allora: in Bretagna, duecento anni prima, i signori avevano fatto lo stesso con i propri contadini. Mani e piedi tagliati, furono messi a cavalcioni di asini, e spinti verso la città di Vercelli: perché i comunitardi si rendessero conto di quel che capitava ad agire con troppa libertà e «presunzione».

Quando i comunitardi videro i propri fratelli ridotti e malconci in questa maniera non si misero a piangere. Partirono la notte stessa ed arrivarono a Novara all'improvviso, entrarono in città e fecero un vero e proprio massacro degli sgherri, dei boia massacratori: non solo, riuscirono a convincere la popolazione a rendersi libera e ad organizzarsi a sua volta in comunità. Con una rapidità incredibile Oleggio, Pombia, Castelletto Ticino, Arona, tutta la parte a nord del Lago Maggiore, Domodossola, la zona verso il Monte Rosa, tutto il Lago d'Otra, la Valsesia, Varallo, la Val Mastallone, Ivrea, Biella, Alessandria... insomma, mezza Lombardia e mezzo Piemonte si ribellarono. Non sapendo più dove metter le mani, duchi e conti mandarono a Roma un messo che arrivò urlando al papa: «Aiuto, aiuto... aiutaci tu, per Dio!» Davanti al *per Dio*, che può fare il papa? «Per la miseria, per Dio, devo aiutarli...» Per sua fortuna, e per fortuna dei signori del nord, stava per imbarcarsi a Brindisi la quarta crociata (quella di cui noi non sappiamo niente, perché ci viene passata del tutto sotto silenzio, e per «quarta crociata» ci contrabbandano quella che in realtà fu la quinta). E allora fece dire ai crociati dal messo: «Fermi

tutti, scusate, ho sbagliato: gli infedeli non stanno dall'altra parte del mare, stanno lassù, in Lombardia, travestiti da contadini ribelli. Via subito!» A marce forzate ottomila uomini, quasi tutti tedeschi, arrivarono in Lombardia, si unirono alle truppe del duca Visconti, dei Modrone, dei Torriani, dei Borromeo, del conte del Monferrato – c'erano anche due nuovi personaggi, i Savoia, che proprio allora cominciavano a farsi strada – e diedero luogo ad un massacro ferocissimo. Riuscirono a rinchiudere in un monte presso Biella tremila comunitardi, uomini, donne, bambini: in un colpo solo li massacrarono tutti, li bruciarono, li scannarono...

Di questa storia che vi ho così sommariamente raccontato, sui libri di testo in uso nelle scuole non si fa cenno. Ed è giusto, d'altra parte: chi organizza la cultura? Chi decide cosa insegnare? Chi ha l'interesse a non dare certe informazioni? Il padrone, la borghesia. Fin che glielo permetteremo, è naturale che continuino a fare quello che ritengono giusto. Vi immaginate che questi qui, impazziti, si mettano a raccontare che nel Trecento, in Lombardia e in Piemonte, ci fu una vera e propria rivoluzione, durante la quale, nel nome di Cristo, si riuscì a costituire una comunità in cui tutti erano uguali, si volevano bene, non si sfruttavano l'un l'altro? C'è la possibilità che i ragazzini si esaltino e gridino: «Viva fra' Dolcino! Abbasso il papa!» E non si può, perduto, non si può!

Esagero, naturalmente, per amore di polemica: perché, per la verità, in qualche libro di testo un po' più avanzato, in qualche scuola di grande tradizione (il Berchet per esempio, la scuola che frequenta mio figlio), la notizia si trova. Magari in una nota a piè di pagina, che suona così (la cito a memoria): «Fra' Dolcino, eretico, nel 1306 fu bruciato vivo insieme alla sua amica». Capito? Così i ragazzi imparano che fra' Dolcino era eretico in quanto aveva un'amica!

Eseguo adesso la giullarata di Bonifacio VIII. Inizia con un canto extraliturgico antichissimo, catalano, esattamente della zona dei Pirenei: durante il canto il papa si veste per una cerimonia importante. Va ricordato un vezzo che aveva Bonifacio VIII: quello di far inchiodare per la lingua dei frati, ai portoni dei nobili di certe città. Poiché questi frati pauperisti e legati ai «catari», ad altri movimenti ereticali, avevano la cattiva abitudine di andare in giro a parlar male dei signori: allora il papa li prendeva e zac... (*mima l'atto di inchiodare per la lingua*). Non lui per-

sonalmente, che anzi aveva orrore del sangue: aveva degli uomini apposta per questo... Non era un accentratore.

Un altro episodio che si ricorda di lui, tanto per dare un'idea di che tipo fosse, è l'orgia che organizzò il venerdì santo del 1301. Tra le tante processioni che avevano luogo a Roma quel giorno ce n'era una di «catari», che approfittavano dei canti liturgici per insultare, con battute sottobanco, proprio il papa. Dicevano: «Gesù Cristo era un povero cristo che se ne andava in giro senza neanche il mantello: c'è invece qualcuno che il mantello ce l'ha, e pieno di pietre preziose. C'è qualcuno che se ne sta in cima a un trono tutto d'oro, mentre Cristo camminava a piedi nudi. Cristo, che era Dio, Padreterno, per essere uomo era sceso in terra: c'è qualcuno che non è nemmeno uomo, e fa tanto il padreterno, per essere dio si fa portare in giro su portantine...»

Per la miseria! Bonifacio, che era piuttosto sveglio, pensò: «Vuoi vedere che ce l'hanno con me? Ah sí? E io gli faccio lo sfregio!» Organizzò un'orgia proprio di venerdì santo: chiamò alcune prostitute, alcune signore di buona famiglia, che spesso è la stessa cosa, vescovi e cardinali, e pare che tutti assieme abbiano fatto delle cose proprio turpi e ignobili. Tanto che tutte le corti d'Europa si scandalizzarono, anche quella di Enrico III d'Inghilterra che, secondo i cronisti del tempo, era un re piuttosto *grossier*.

Dicono infatti che, per far divertire i suoi baroni durante i banchetti, spegnesse una candela con un rutto, a tre metri di distanza! Qualcuno aggiunge addirittura – ma io non ci credo – che riuscisse a spegnerle addirittura di carambola, cioè facendo il rutto verso il muro... di sponda... (*mima*) tac-tac... È umorismo inglese, di cui non siamo in grado di cogliere tutte le sottigliezze, naturalmente; dobbiamo accontentarci, è come il *cricket*.

Il giullare recita il personaggio di papa Bonifacio VIII. Mima il gesto di pregare e canta

IL GIORNO DEL GIUDIZIO  
APPARIRÀ COLUI CHE HA CREATO TUTTO  
VERRÀ UN RE ETERNO  
VESTITO DI NOSTRA CARNE MORTALE  
VERRÀ DAL CIELO CERTAMENTE  
IL GIORNO...

S'interrompe e si rivolge ad un immaginario chierico dal quale si fa consegnare la mitria. Riprende a cantare

COSÌ QUEL GIUDIZIO NON SARÀ  
UN GRAN SEGNO SI MOSTRERÀ...  
(*Mima di togliersi la mitria dal capo*) Oh! se è pesante questo! No, andiamo... devo andare a camminare, io... (*Finge di afferrare un altro copricapo*) Eh, questo va bene... (*Se lo caccia in capo e riprende a cantare*)

IL GIORNO DEL GIUDIZIO...  
(*S'interrompe*) Lo specchio... (*Mima di rimirarsi allo specchio*) È storto, eh!... Il guanto! (*Riprende a cantare mimando di infilarsi il guanto. Canta*)

COSÌ QUEL GIUDIZIO NON SARÀ  
UN GRAN SEGNO SI MOSTRERÀ...  
l'altro... un guanto solo? ho due mani, no? non ho una mano sola... vuoi che me la tagli? (*Canta*)

IL SOLE PERDERÀ LO SPLENDORE  
LA TERRA TREMERÀ DI PAURA...  
(*Ordina*) Il mantello... il mantellone. (*Mima di afferrare un largo, pesante mantello*)

IL GIORNO DEL GIUDIZIO  
APPARIRÀ COLUI CHE...

## BONIFACIO VIII

Il giullare recita il personaggio di papa Bonifacio VIII. Mima il gesto di pregare e canta

AL JORN DEL JUDICI  
PARRÀ QUI AVRÀ FET SERVICI  
UN REY VINDRÀ PERPETUAL  
VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL  
DEL CEL VINDRÀ TOT CERTAMENT  
AL JORN...

S'interrompe e si rivolge ad un immaginario chierico dal quale si fa consegnare la mitria. Riprende a cantare

ANS QUEL JUDICI NO SERÀ  
UN GRAN SEÑAL SA MONSTRARÀ...  
(*Mima di togliersi la mitria dal capo*) Oh! se ol è pesante questo! No, andemo... devo andare a camminare mi... (*Finge di afferrare un altro copricapo*) Eh, questo ol è bon... (*Se lo caccia in capo e riprende a cantare*)

AL JORN DEL JUDICI...  
(*S'interrompe*) Ol spégio... (*Mima di rimirarsi allo specchio*) l'è storto, eh!... Ol guanto! (*Riprende a cantare mimando di infilarsi il guanto. Canta*)

ANS QUEL JUDICI NO SERÀ  
UN GRAN SEÑAL SA MONSTRARÀ...  
L'olter... un guanto domà? g'ho do mani, no? no g'ho 'na mano sola... vò ch'me la taie? (*Canta*)

LU SOL PERDRÀ LU RESPLANDOR  
LA TERRA TREMERÀ DE POR...  
(*Ordina*) Ol mantelo!... ol mantelon. (*Mima di afferrare un largo, pesante mantello*)

AL IORN DEL JUDICI  
PARRÀ QUI AVRÀ...

Ohi se è pesante questo!... (Cerca di caricarselo in spalla. Chiede aiuto ai chierici)

APPARIRÀ COLUI CHE HA CREATO TUTTO

Spingete insieme, andiamo... (Canto rallentato)

Ehi! Volete spingere, voialtri?... Cantatela anche!

Devo far tutto da me?... cantare, spingere, portare

il mantello, portare il cappello... andiamo! Fermi e

ricominciamo! (Sempre rivolgendosi a chierici immaginari) E tu, canta: la prima voce! (Canta fingendo di impostare il canto al chierico)

... CREATO TUTTO-O-O

(Riprende dirigendo col capo)

VERRÀ UN RE ETERNO

Seconda voce. (Indica un altro chierico)

VESTITO DI NOSTRA CARNE MORTALE

Terza (Torna ad indicare il primo chierico)

VERRÀ DAL CIELO CERTAMENTE

(S'interrompe scoraggiato) Sei stonato, eh!!! Mettiamoci a spingere insieme. (Canta salendo in acuto e blocca di scatto)

PER FARE IL GIUDIZIO FINALE

Chi è montato coi piedi sul mantello?! (Si gira imbestialito) Sei tu, eh?! stonato! Ti faccio tirar su per la lingua, io! disgraziato... non canta e non spinge!... Andiamo... All'alleluiatico parti. (S'interrompe incredulo) Non sa neanche cos'è l'alleluiatico?... L'alleluiatico è quel ricciolo che si fa con la voce... Andiamo...

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

APPARIRÀ COLUI CHE HA CREATO TUTTO

(Gorgheggia e tira il manto. Si arresta esausto) Ohi che mestiere da boia fare il papa! (Dà un ultimo strappo per caricarsi il manto)

VERRÀ UN RE ETERNO

VESTITO DI NOSTRA CARNE MORTALE...

(Di nuovo rivolto a un chierico) L'anello! (Alza il tono della voce) L'anello! (Sempre cantando s'infilà l'anello. Lo rimira e dopo averci alitato sopra nel gorgheggio) Oh come luccica! (Ordina) L'altro... E grande questo, è per il pollice. (Infilà l'anello nel pollice, continua a cantare)

VERRÀ DAL CIELO CERTAMENTE...

Il bastone! (Gridando) Il bastone... non quello per picchiare, andiamo! quello col torciglione. (Indica la spirale. Riprende il canto)

Ohi s'ò l'è pesanto questo!... (Cerca di caricarselo in spalla. Chiede aiuto ai chierici)

PARRÀ QUI AVRÀ FET SERVICI

Spignè ansembio, andemo... (Canto rallentato) Uhei!

volet spignere voialtri?... cantela anco! A debio far tütto

da me?... cantare, spignere, portà ol mantelo, portà ol

capelo... andemo! Fermo e recomensemio! (Sempre rivolgendosi a chierici immaginari) E ti, canta: la prima

vose! (Canta fingendo di impostare il canto del chierico)

FET SERVICI

(Riprende dirigendo col capo)

UN REY VINDRÀ PERPETUAL

Secunda vox. (Indica un altro chierico)

VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL

Terza. (Torna ad indicare il primo chierico)

DEL CEL VINDRÀ TOT CERTAMENT

(S'interrompe scoraggiato) A seit stonat, eh!!! Demo a spignere ansembia. (Canta salendo in acuto e blocca di scatto)

PER FER DEL SETGLE JUGIAMENT

Chi l'è che monta coi pie sul mantelo?! (Si gira imbestialito) A te se te, eh? stunat! At faghe tirar sù per la lengua mi! disgrasiò... no cante e no spigne!... 'demo... All'alleluiatico te parti. (S'interrompe incredulo) No 'l sa nemanco cosa l'è l'alleluiatico?... l'alleluiatico l'è quel rissul ch'as fa con la vose... 'demo...

AL JORN DEL JUDICI

PARRÀ QUI AVRÀ FET SERVICI

(Gorgheggia e tira il manto. Si arresta esausto) Ohi che mesté de boja fa lu papie! (Dà un ultimo strappo per caricarsi il manto)

UN REY VINDRÀ PERPETUAL

VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL...

(Di nuovo rivolto a un chierico) L'anello! (Alza il tono della voce) L'anello! (Sempre cantando s'infilà l'anello. Lo rimira e dopo averci alitato sopra nel gorgheggio) Oh come el sbarluscia! (Ordina) L'oltro... a l'è grandu questo, a l'è par ul didon. (Infilà l'anello nel pollice, continua a cantare)

DEL CEL VINDRÀ TOT CERTAMENT...

Ol baston! (Gridando) Ol baston... No quel par picà, andemo... quel col turcicón. (Indica la spirale. Riprende il canto)

VERRÀ DAL CIELO CERTAMENTE...

Siamo pronti? Partiamo, eh? Andiamo insieme. Non stare a spingere di colpo, disgraziato: vuoi vedermi stravaccato col muso nel fango? Attento a te, stonato! Facciamo bilancia, avanti: due colpi di bilancia prima di partire: un, due, su l'alleluiatico! *(Canta)*

I BAMBINI CHE NATI NON SARANNO  
DENTRO LE LORO MADRI GRIDERANNO  
DIRANNO TUTTI PIANGENDO  
AIUTACI O DIO ONNIPOTENTE

Come canto bene! Dove andate, voialtri? Dove partite?... dove va tutta 'sta gente?... Mi piantate qui da solo? Sono il papa Bonifacio, io! Non sono mica un carrettiere...

Chi è? Chi?... chi è quello con la croce... Gesù?... Ah, Cristo! Gesù Cristo...

Guarda guarda... orco... com'è conciato... disgraziato! Adesso capisco perché lo chiamano «povero cristo»... oh boia... oh come va in giro... Maledizione! andiamo che mi fa impressione guardare queste cose... *(Finge di rispondere a un chierico che è di diverso avviso)* Dici che è meglio che gli vada vicino?... che mi faccia vedere dalla gente che sono buono, che mi faccia vedere ad aiutarlo a portar la croce... Magari poi tutti mi applaudono, dicono: «Che buono che è, questo Bonifacio»... Ma sí, facciamoli contenti 'sti minchioni... andiamo. *(Finge di spogliarsi)* Dài, tieniti il mantello... tene-telo... il bastone... È meglio che adesso vada. Non ci crederai, mi tremano le gambe... Gesù, come va?... Gesù, non mi conosci? Sono Bonifacio... Bonifacio, il papa... Come, chi è il papa! Andiamo... è il pastore, quello che viene da Pietro, con tutti gli altri di fila... non mi riconosci? Ah, è per il cappellone... Era perché piove... Magari... *(Rivolto al chierico)* Vieni a levarmi via tutto... l'anello!... non far vedere che ho gli anelli... *(Mima di farsi spogliare di ogni orpello)* Non far vedere roba che lucica... È un fissato tremendo, quello! un originalone... Fuori, levami le scarpe... fuori! Vuol vedere la gente a piedi nudi... andiamo, fuori! Dammi qualcosa per sporcarmi... la terra, in faccia. *(Si strofina il viso con il fango)* Dài, sporcami tutto: vuol vedere così! Cosa vuoi, è matto! *(Si rivolge a Cristo)* Mi riconosci adesso? Sono tuo figlio... Umile, che lo so che faccio pietà. Gesù... guarda, io m'inginoc-

DEL CEL VINDRÀ TOT CERTAMENT...

A semo pronti? a partísomo eh? Ansembia andemo. No star a spignere de boto, disgrasiò: te me voi vedar stravasciato col müson in la mota? Atento ti... Stunat! A femo balansa, avanti: do colpi de balansa avanti de partir: on, doi, su l'alleluiatico! *(Canta)*

LOS INFANTS QUI NATS NO SERAN  
DINTRE SES MARES CRIDARAN  
DIRAN TOT PLOROSAMENT

AJUDANS DEUS OMNIPOTENT

Come canto ben! Dove andí voialtre... dove partí?... dove va tütta sta zente?... a me impiantí chí da par mi solengo?... el papie a son! Bonifax me! mia son un carer...

Chi elo? Chi?... chi è quello co' la crose... Jesús?... ah Cristu!... Jesus Cristo...

Guarda guarda... orcu... com a l'è cunzad... desgrasiò! Adess cumprendi parché ol ciamen «pover cristu»... oh boja... oh come el va inturnu... Malerbétta!... andemo che mi fa impression a guardar ste robe... *(Finge di rispondere a un chierico che è di diverso avviso)* At díseto che l'è mejor che mi ghe vago a preso... che me faga vedar par la zente che mi son bon, che me fago vedar ad aiutarlo a portar la croze... magari che tüti me plaudeno, che dicono «Ca bon ca l'è sto Bonifazio»... Ma sí, fasemo contenti sti mincioni... andemo. *(Finge di spogliarsi)* Dài, toite el mantelon... teinitelo... ol baston... l'è mejor che adeso vago... Non te crederà... a g'ho i trembor... Jesus, cum vala?... Jesus, non te me cognose? a sun Bonifax... Bonifacio, ol papie... Come chi è lu papie! Andemo... lu pastor... quello co lo vien da Pietro, co i àlteri in fila... a no te me ricognose?... Ah, l'è por ol capelon... l'era parché ol piove... magari... *(Rivolto al chierico)* 'Egna torme fora tuto... l'anelo!... No far vedere che g'ho i aneli. *(Mima di farsi spogliare di ogni orpello)* No far veda roba che sbarlússega... oh a l'è gotico tremendo quello! A l'è un originalum... fora le scarpe... fora! El vol vedar zente a pie bioti, 'demo, fora!... dame quai cossa da sbordegar... la tera in faccia. *(Si strofina il viso con il fango)* Dài, sbordegame tuto: el vor vedar così! Cosa vo', l'è mato! *(Si rivolge a Cristo)* A te me ricognoset adess? A sont ol fiol de ti... umile che mi ol so che fai pietà... Jesus... varda, mi me inginöci

chio davanti a te... Io che non mi sono mai inginocchiato, che tutti mi fanno i... Gesù... Gesù... Ma dammi retta un momento, orco! Ma come, io ti parlo e tu non mi dai ascolto? Benedetto, un po' di creanza, ecco! Ti dicevo... (*Si arresta come se Cristo l'avesse interrotto*) Io?... io... Che hai detto? Che io ho ammazzato i frati?... io? Che ho fatto del male? Non è vero! Sono cattiverie, sono tutte bugie che mettono in giro le malelingue, per gelosia... che... (*Additandolo con foga*) Anche di te, m'han detto delle cose! Caro! Ma io non ci credo mica! Benedetto, sono cattivi lo sai... (*S'inginocchia disperato*) Gesù! Gesù, guardami negli occhi, che io ti voglio bene... che ai frati? ma no, che gli voglio bene, io ho sempre voluto bene ai frati, io... (*Rivolto all'immaginario chierico*) Manda a prendermi un frate, svelto! (*Al Cristo*) Io gli voglio bene... (*Al chierico*) Dove vai a trovarli, i frati? Ma in galera, che è piena!... (*Al Cristo*) Gesù, io... Gesù, guarda un frate, guarda che bello... (*Mima l'abbraccio e il bacio, volta il viso disgustato*) Che puzza! (*Al Cristo*) Gesù, fatti aiutare da me a portar la croce, che io sono forte, tu ti affatichi... io sono abituato... sono un bue, io... porto certi mantelloni! lasciami... Cireneo, fuori dai coglioni!...

(*Mima scacciare il Cireneo e prendere il suo posto*) Io ti aiuto... no, non faccio fatica... no... non spingere! Gesù, buono... (*Viene scaraventato lontano da una terribile pedata*) Cristo!! Una pedata a me?! Bonifacio! Il Principe! Ah, bene... canaglia... malnato... Oh se lo sapesse tuo padre... disgraziato! Capo degli asini! Senti, non ho paura a dirtelo che mi fa piacere vederti inchiodato: che oggi giusto mi voglio ubriacare, voglio togliermi il piacere di ballare... ballare! Andare a puttane! Perché sono Bonifacio, io... Principe, sono! Mantellone, cappello, bastone, anelli... tutti! Guarda come luccicano... canaglia... Bonifacio, sono! Cantare! (*Se ne va tronfio e impettito cantando a tutta voce*)

IL GIORNO DEL GIUDIZIO  
APPARIRÀ COLUI CHE HA CREATO TUTTO  
VERRÀ UN RE ETERNO  
VESTITO DI NOSTRA CARNE MORTALE  
VERRÀ DAL CIELO CERTAMENTE

.....  
.....

davanti a ti... che mi sunt gimai ingenugiat, che tüti me fa i... Jesus... Jesus... dame a tra' un mument, orco! Ma come, mi at parlo, e ti no me dait ascolto? Benedeto, un po' de creanza, ecco! Mi at disevo... (*Si arresta come se Cristo l'avesse interrotto*) Mi?... mi... Co hait dito? che mi ho amazait i fraite?... mi? che ho fait de mal? No è vera!... I è de robe cative... i so de le busie che trae intorna i malelengue par gelosia... che... (*Additandolo con foga*) Anca de ti m'han dito de robe... caro! Ma mi no ghe credo miga! Benedeto, a i cativi, ti sa... (*S'inginocchia disperato*) Jesus! Jesus, vardame nei ogi, che mi te vojo ben... che ai fraite? ma no, che ghe vojo ben, mi g'ho sempre vorsudo ben ai fraiti. (*Rivolto all'immaginario chierico*) Manda a torne un fraite, svelto! (*Al Cristo*) Mi ghe vojo ben... (*Al chierico*) Dove ti va a trovarli i fraiti? Ma in preson, che gh'è impiegnide!... (*Al Cristo*) Jesus, mi... Jesus, guarda un fraite, guarda che bel. (*Mima l'abbraccio e il bacio, volta il viso disgustato*) Che spussa!... (*Al Cristo*) Jesus, faite ajdare de mi a portar la crose, che mi son forte, che ti te fait fadiga... che mi sont abituat... sont un boeu mi... a porto certi mantelon... laseme... Cireneo... fora de le bale... (*Mima scacciare il Cireneo e prendere il suo posto*) Mi te ajdi... no, no fag fadiga... no... no spignere! Jesus, bon... (*Viene scaraventato lontano da una terribile pedata*) Cristu!! Una pesciada a mi?! Bonifax!! Lo Prense! ah bon... canaja... malnato... Ah, s'ol savese to padre... disgrasiò! Cap de' aseni!... Sente, no g'ho pagüra da ditel che me fa el piazer de vederte inciudà, ca incoo giüsta am voj ciucare, a voj torne lo plaser de balare... balare! andà de pütane! parché sunt Bonifax a mi... prence son! Mantelon, capelo, baston, aneli... tuti!!! Va', 'me sbarlüschen... canaja... Bonifax sun! Cantare! (*Se ne va tronfio e impettito cantando a tutta voce*)

AL JORN DEL JUDICI  
PARRÀ QUI AVRÀ FET SERVICI  
UN REY VINDRÀ PERPETUAL  
VESTIT DE NOSTRA CARN MORTAL  
DEL CIEL VINDRÀ TOT CERTAMENT

.....  
.....